



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 31 agosto 2011

Approfondimenti Le cooperative

Addio al fine sociale

Manager pagati come nelle spa

Furono inserite
nella nostra
Costituzione nel 1948
inseguendo
un obiettivo
che fu «figlio
di madre cattolica
e padre marxista»



Simbolo storico Sopra, una foto che raffigura i soci della storica Coop. La fondazione risale al 1886, oltre 120 anni fa

DAI FUCILI DI GARIBALDI A TOGLIATTI QUELLE COOP CHE NON ESISTONO PIÙ

La prima nel 1876. Oggi resta ben poco del «mutuo soccorso»

Le foto virate seppia a corredo di questo articolo sono il miraggio di un'Italia che non c'è più. Una certa e romantica idea delle cooperative sociali invece persiste ancora, legata a una storia gloriosa. «Un gesto di nostalgia comprensibile» dice lo storico Valerio Castronovo. «Ma paragonabile a quello del militante che gira con la foto di Enrico Berlinguer nel taschino, vagheggiando un'età dell'oro ormai scomparsa».

Nella sede della società di mutuo soccorso dei facchini livornesi campeggiava una scritta. «Una piccola luce in fondo alla buia galleria». Siamo nella prima metà dell'Ottocento, quando il movimento cooperativo passa dallo stato embrionale a quella di nuova realtà sociale. Dentro e fuori dagli opifici, nei campi e all'interno delle botteghe artigiane cresce l'esigenza di migliorare la vita delle classi più povere. Dalla Pia Unione dei tessitori di seta al Pio Istituto dei cappellai, fioriscono ovunque società mutualistiche. La Congregazione sussidiaria degli artieri bolognesi crea un fondo per le vedove di guerra, a Milano il Pio Istituto tipografico esige dai suoi soci un contributo mensile di due lire austriache per assistere infermi e disoccupati. Nel 1862, un dopo l'Unità d'Italia, se ne contano 432.

La politica c'entra, allora forse più di oggi. Il nume tutelare di questo nuovo associazionismo italiano si chiama Giuseppe Mazzini, che vede nelle leghe di operai, braccianti e artigiani «una larga base per l'opposizione antimonarchica e antigovernativa». La prima Unione cooperativa nasce a Milano nel 1876. All'ordine del giorno anche una sottoscrizione per l'acquisto di fucili da destinare a un Giuseppe Garibaldi ormai in disgrazia. Dal primo congresso dei cooperatori italiani, sempre a Milano, 13 ottobre 1886, emerge una miscela di orientamenti cattolici, liberali, socialisti e operaisti. All'inizio del nuovo secolo, il cambio di rotta, sulla scia del famoso spettro che da qualche tempo si aggira per l'Europa e di un testo di riferimento sulle società mutualistiche firmato da Karl Marx.

Poi arriva il fascismo. Scrive Giuseppe Galasso che l'obiettivo di Mussolini è quello di mettere le mani sul movimento cooperativo «per farne un elemento di rilievo nel suo nascente sistema di potere». I modi sono tutt'altro che urbani, come da copione squadrista. Nell'ottobre del 1925 cessa le pubblicazioni la Cooperazione italiana, un mese dopo il prefetto di Milano scioglie la Lega. Nel dopoguerra delle macerie e della fame la cooperazione è una necessità. All'inizio del 1947 si contano tra le 18.000 e le 20.000 cooperative, per quasi 5 milioni di soci. Infine giunge l'articolo 45 della Costituzione, che

scolpisce nel marmo il fine sociale della cooperazione, figlio, sostiene Castronovo, «di madre cattolica e padre marxista». La strategia del «partito nuovo» di Palmiro Togliatti ha bisogno di una stampella forte, magari spogliata da «ogni seme di riformismo maneggevole». Al congresso della Lega nazionale, i comunisti portano a casa 141 delegati su 236, quasi il 58 per cento. Le Coop rosse per definizione nascono allora. Anche se è un modo per identificare una parte per il tutto, si pianta nell'immaginario collettivo, fino ai nostri giorni. «Le cooperative — prosegue Castronovo — trovano forza nella cinghia di trasmissione con i partiti, ed entrano nel mercato, a metà strada tra il settore pubblico e quello privato».

Se questo Bignami della cooperazione dovesse davvero somigliare a una serie di istantanee, tra il tempo presente e gli spacci cooperativi degli anni Cinquanta-Sessanta, senza orario, molti aperti anche la domenica, quasi tutti devoti al credito di banco, ovvero il pagamento della spesa a rate settimanali, ci sarebbe da inserire una dissolvenza. Oggi le cooperative rappresentano un settore che in Italia fattura 57 miliardi e l'8 per cento del Prodotto interno lordo, dà lavoro a 470 mila persone, con un dato occupazionale in lieve crescita, al contrario della quasi totalità delle aziende nostrane. C'è di tutto: dai colossi edili alle imprese di pulizia e di logistica fino alla grande distribuzione, che da sola conta 156 mila dipendenti.

Tra il 1985 e il 1987 Castronovo e Galasso, insieme all'ex sindaco di Bologna Renato Zangheri, scrivono una Storia del movimento cooperativo. La scelta della data non è casuale. «C'erano già tutti i sintomi del cambio di scenario. Stava finendo un'epoca. La fisiologia imprenditoriale delle cooperative aveva preso il sopravvento». In quegli anni gli

I numeri	Cooperative	Soci	Occupati	Fatturato (miliardi di euro)
Ecco i numeri dei tre «giganti» del mondo delle cooperative italiane (dati 2010)	 20.500	3.031.000	520.000	62
	 14.500	8.550.000	485.000	56,5
	 6.800	388.000	71.000	7
Cosa cambia?	Le agevolazioni Finora le cooperative godevano di esenzioni sulla tassazione sul reddito d'impresa (Ires). L'esenzione arrivava fino al 70% sugli utili per le cooperative a mutualità prevalente, fino al 30% per le altre		I tagli Le agevolazioni fiscali saranno riviste, ma i dettagli sono ancora da stabilire. Ogni anno le agevolazioni fanno risparmiare alle cooperative 714 milioni di euro	

spot del tenente Colombo che si aggira tra gli scaffali delle Coop italiane ne sdoganano anche l'immagine delle foto in bianco e nero, consegnandola alla sua realtà industriale e di massa. Nel 1991, la notizia che le Coop emiliane fanno assunzioni di massa pescando nel bacino dell'università Bocconi, all'epoca vissuta dalla pancia della sinistra come il tempio dei manager d'assalto, non fa seguire dibattito solo perché tutti sono impegnati in una faccenda ancora più lacerante, il cambio di nome del Pci.

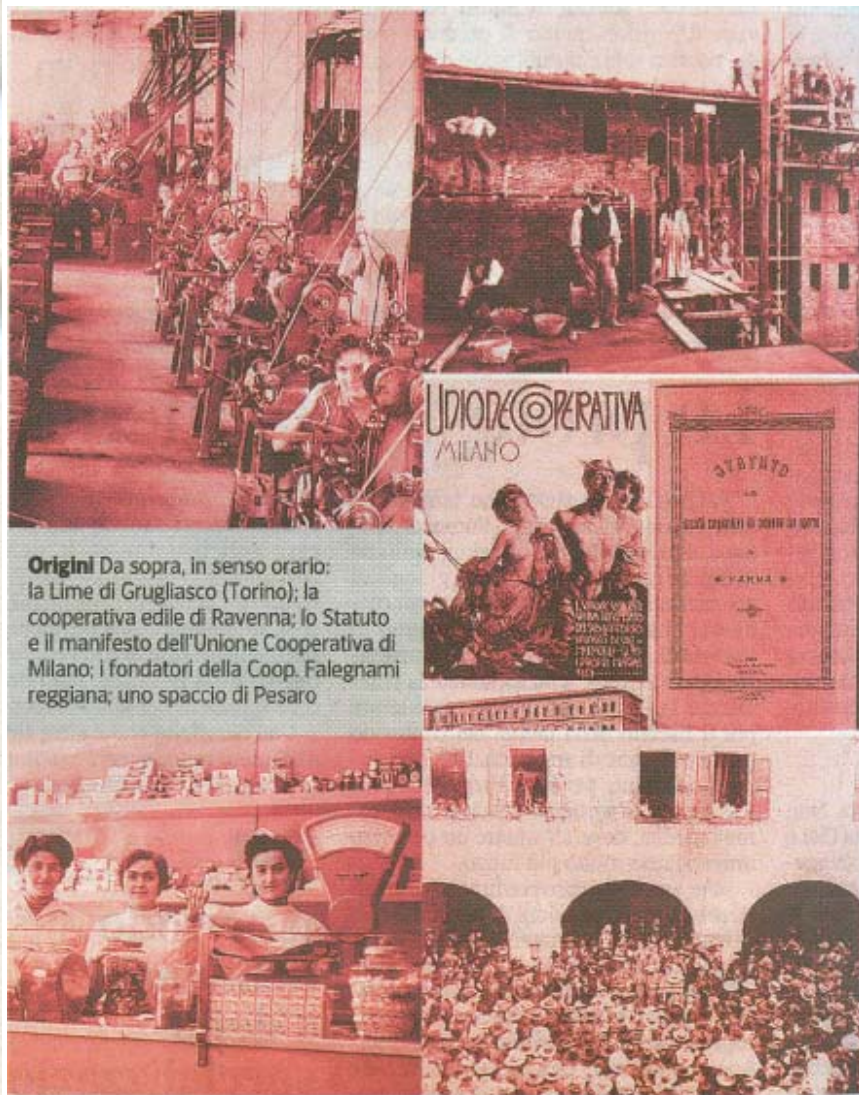
Possibile che la mutualità delle origini abbia solo cambiato d'abito, come i valori sociali citati dalla Costituzione. Un addetto ai lavori come Gianpiero Calzolari, presidente di Legacoop Bologna, ne è convinto. «Non stiamo parlando delle Coop di inizio secolo, ma di grandi imprese. Ogni volta che una di esse rinuncia al profitto per salvaguardare l'occupazione, privilegia il lavoro sul capitale». Sono giorni, questi, in cui le Coop tornano ad essere oggetto di confronto da curva Sud, tirate in ballo dai tagli della manovra economica e dallo scandalo Penati, che riesuma la vecchia cinghia di trasmissione. L'accusa implicita è quella di una mutazione che rinnega le ragioni sociali delle origini. A sostegno della tesi viene citato il caso Unipol, con il corollario di vicende non edificanti come il fallimento della Coop costruttori di Argenta, nel ferrarese, tremila famiglie che perdono 80 milioni di euro. Faccende spinose, anche se il direttore de Il riformista Emanuele Macaluso ricorda a tutti che i processi hanno quasi sempre salvato l'onore dei consorzi, emiliani e non solo.

Il vero nodo non è di natura giudiziaria. Lo riconosce l'economista Stefano Zamagni, autore di un saggio sulla cooperazione pubblicato nel 2008 dal Mulino, che si rifugia nelle metafore dell'amato Platone. «Solo se i due cavalli che tirano l'aratro procedono di pari passo - dice - il solco sarà dritto e il raccolto abbondante». Il cavallo della filosofia manageriale è quello che in questi anni ha marciato più spedito. Quello della mutualità è rimasto indietro. Nel gennaio 2011 è nata l'Alleanza delle Cooperative italiane, chiamata anche a far nascere un Centro di elaborazione culturale che avrà il compito di ricreare una classe dirigente che tenga ben presente cosa sono, davvero, le cooperative.

«Esattamente ciò che è mancato in questi anni» dice Zamagni. «Ma i provvedimenti della Finanziaria — aggiunge — sono sbagliati nel merito. Quelle che stanno per essere eliminate sono misure compensative che risarciscono le Coop per il mantenimento del livello occupazionale, quindi per la sua funzione anticiclica». Anche Castronovo, autore di opere su Fiat e Confindustria, non un bolscevico, si associa. «La revisione delle formule di tutela ha senso solo se inserita in una serie di tagli strutturali, e non episodici come quelli allo studio del governo. Altrimenti, certi provvedimenti vanno catalogati sotto altra voce». E la vendetta, concordano lo storico e l'economista, non è un piatto da servire con la manovra economica.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Origini Da sopra, in senso orario: la Lime di Grugliasco (Torino); la cooperativa edile di Ravenna; lo Statuto e il manifesto dell'Unione Cooperativa di Milano; i fondatori della Coop. Falegnami reggiana; uno spaccio di Pesaro

Le coop: 800 milioni di tagli? “Su di noi cifre di fantasia”

ROSARIA TALARICO
ROMA

Quanto taglieranno alle coop? Sette-ottocento milioni di euro come spera (e dice) il governo o solo poche decine di milioni come sostengono le associazioni del settore? Anche su questa voce d'entrata della manovra-bis è giallo. «Circolano tabelle non corrette e sovrastimate e per di più risalenti agli anni precrisi, dunque alla preistoria». Luigi Marino, presidente di Concooperative e portavoce dell'Alleanza delle cooperative italiane a nome di Rosario Altieri, presidente Agci e Giuliano Poletti, presidente Legacoop replica così al possibile provvedimento fiscale a carico delle cooperative previsto nella manovra finanziaria. Ma fare chiarezza sui numeri è un'impresa tutt'altro che semplice.

Le cifre in mano al governo risalgono al 2008, anno in cui fu istituita una commissione voluta da Tremonti a scopo di verifica fiscale per censire i regimi speciali, tra cui rientrano anche le cooperative. La prima contestazione ri-

guarda proprio l'accuratezza della rilevazione. Ad esempio, rientrerebbero nell'imponibile cifre non dovute come i ristorni che sono già tassati in capo ai soci e il 3% degli utili che le cooperative hanno l'obbligo di versare per legge ai fondi e quindi non devono essere tassati. Capire quanto tutto ciò incida in termini assoluti resta complicato, perché bisognerebbe poter scomporre i dati.

Il mondo della cooperazione è molto variegato: si va dalle cooperative sociali che sono completamente esenti alle cooperative agricole che sono esenti all'80% a quelle di consumo che sono esenti al 45%. Il punto è che finché non saranno depositati gli emendamenti corredati da una relazione tecnica, sarà difficile avere dati certi su cui ragionare invece di stime.

L'Alleanza delle cooperative parla di «numeri di fantasia» e per ora si limita a ribadire che gli anni 2009, 2010 e 2011 segnano un fortissimo ridimensionamento della redditività delle coop. E quindi una caduta verticale del gettito per lo Stato. Concooperative

stima per il 2011 un 70% in meno di redditività perché tutti gli sforzi imposti dalla crisi sono stati concentrati nella salvaguardia dell'occupazione. Delle 88 mila imprese cooperative il 72% sono microimprese e il 75% di esse è sotto la soglia minima di capitali prevista per le società a responsabilità limitata, cioè sotto i 10 mila euro di capitale. Per Poletti, il regime fiscale vigente «non è un'agevolazione, ma un sistema che permette a queste imprese di concorrere all'economia del Paese». La riduzione di questi benefici fiscali sarebbe una goccia nel mare della manovra finanziaria, al massimo una sessantina di milioni di euro, non in grado di fare la differenza per resistere alle casse statali.

L'altro timore riguarda i tagli disposti per gli enti locali che porteranno ad acuire «gli annosi ritardi di pagamento della pubblica amministrazione. E nonostante ciò le cooperative continuano ad essere in prima linea, tra l'altro, nell'assicurare i servizi di welfare e alla persona».

MANOVRA ANTI-SOCIALE

Giulio Marcon

La prima bozza della manovra di ferragosto era pessima. I cambiamenti decisi ed apportati lunedì scorso nel vertice di Arcore l'hanno ulteriormente peggiorata. L'intervento sulle pensioni, la cancellazione del cosiddetto "contributo di solidarietà" e la trasformazione - in senso ancora più aleatorio ed ipocrita - della riduzione dei costi della politica sono alcune delle nuove misure peggiorative di una manovra ancora di più iniqua e disperata.

Non solo non c'è la patrimoniale, ma si toglie anche quella modesta misura di prelievo fiscale su una parte dei redditi più alti. Berlusconi è più che contento, anche questa volta, di non aver «messo le mani nelle tasche degli italiani» più ricchi e facoltosi e in quelle degli evasori, mentre sicuramente le ha messe nelle tasche dei pensionati e dei cittadini che dovranno subire le conseguenze (meno servizi sociali o maggiori tariffe) dei tagli agli enti locali. Tutto il resto (abolizione delle province, riduzione del 50% dei parlamentari, misure anti-evasione) è un insieme di misure propagandistiche solo annunciate e che non verranno mai approvate. Tra l'altro la manovra ha un impatto recessivo e depressivo ed è un brutto compromesso di misure tra loro contraddittorie, tenute insieme solo dalla necessità di evitare la crisi di governo.

È una manovra antisociale e "di classe" che deve essere valutata insieme a quelle precedenti. Il quadro che ne esce è devastante: tre anni di (16) interventi (per oltre 200 miliardi di euro) di correzione dei conti pubblici e di fantomatico rilancio dell'economia che hanno ridotto i diritti delle persone, distrutto il welfare, aggravato il debito pubblico, accentuato la perdita di posti di lavoro, spento le speranze di rilancio della produzione e della domanda interna. I tre anni di politiche economiche di questo governo hanno favorito i privilegiati e le grandi ricchezze a detrimento del resto del paese.

Eppure, come ha ricordato Sbilanciamoci nella sua contromanovra, le alternative ci sono. Ad esempio: colpire i patrimoni e (veramente) le rendite, ridurre le spese militari, cancellare le grandi opere, recuperando in questo modo le risorse necessarie per salvare i redditi, salvaguardare i servizi sociali, promuovere un piano di piccole opere e la *green economy* e - naturalmente - ridurre il debito.

Di queste proposte - e di quelle volte a fronteggiare la drammatica condizione giovanile e quella del Mezzogiorno - se ne parlerà da domani fino

al 3 settembre nella IX edizione della controcernobbio che quest'anno si tiene a Lamezia Terme (per info: www.sbilanciamoci.org). Si tratta di costruire - e di questo parleremo a Lamezia - un campo di forze (sindacato, società civile, movimenti, mondo della cultura, ecc.) capaci di combinare la resistenza a questa sistematica opera di devastazione sociale con una proposta di alternativa economica, già ampiamente delineata, che ci faccia uscire non solo dal tunnel della crisi, ma da un modello di sviluppo neoliberista da tempo giunto al capolinea.

Anche il sindaco de Magistris all'evento



Mercato, in migliaia alla fine del Ramadan

Come ogni anno, in migliaia, ieri mattina, hanno celebrato in piazza Mercato (davanti alla tomba di Corradino) con l'Imam Cozzolino la fine del digiuno del Ramadan, all'evento ha partecipato il sindaco De Magistris col presidente municipale Chirico.

La tendenza Si convive per abbattere le spese. Una richiesta in crescita del 400 per cento

Due inquilini e una sola casa Così i giovani si arrangiano

Come in «Tre cuori in affitto» rilanciato da Tartaglia

di ANNA PAOLA MERONE

NAPOLI — Chiamatela «comune», o anche soluzione stile *bohémienne*. Tecnicamente il nome — meno suggestivo — è affitto condiviso. Ed è la nuova tendenza della stagione alle porte.

Dall'agosto dello scorso anno la richiesta di case in affitto in condivisione è salita del 327 per cento. Un fenomeno che non ha nulla a che fare con gli studenti fuori sede, ma che coinvolge giovani professionisti in carriera che non hanno un reddito sufficiente per permettersi un appartamento da soli. L'indagine sugli affitti in condivisione nelle principali città italiane è stata realizzata da idealista.it, il terzo portale immobiliare d'Europa. Il costo medio per una stanza è pari a 284 euro al mese e i prezzi nelle principali città, rispetto allo scorso anno, sono in calo. Ed è Palermo, a quota 179 euro, la città dove conviene vivere, seguita da Catania (195 euro), Bari (222 euro) e Napoli, dove una stanza in un appartamento ha il ragguardevole costo di 272 euro in media. Ma niente a che vedere con Milano dove il prezzo minimo di una stanza è di 442 euro, fino ad arrivare ad un massimo di 800 euro. E con Roma, dove si lambisce quota 700 euro.

Chi punta alla coabitazione sceglie case nei quartieri universitari — dove l'offerta è più consistente — o in centro. Ma l'analisi rileva anche la maggiore disponibilità dei proprietari ad affittare a più inquilini — l'85 per cento in più rispetto allo scorso anno — per non lasciare l'immobile inoccupato.

«Insomma da fenomeno tipicamente studentesco, negli anni la coabitazione è divenuta un trend tra gli under 35 — spiega Vincenzo de Tommaso, responsabile ufficio studi di idealista.it —. La crisi picchia duro sulle nuove generazioni: lavori precari e mal retribuiti, mille euro al mese se va bene, con poche aspettative di crescita. Così l'affitto in condivisione è divenuta l'unica strada da percorrere per un giovane che vuole lasciare la casa dei propri genitori».

Questo popolo di conviventi — secondo l'indagine estesa quest'anno a 12 città campione — ha un'età media di 26 anni, è prevalentemente di sesso femminile, generalmente non fuma, non possiede né ammette animali domestici.

E sarà un caso, sarà che l'arte e la vita sono sempre indissolubilmente legate, sta di fatto che Eduardo Tartaglia ha appena finito di (ri)scrivere il musical «Tre cuori in affitto», che sarà messo in scena questo inverno — già ottanta le repliche fissate — con la regia di Gianluca Guidi. I tre ragazzi che condividono la casa saranno interpretati da Paolo Ruffini, Arianna Bergamaschi e Justine Mattera. «Non so se sia un caso, certo io, e tanti della mia generazione, su quel telefilm ci hanno lasciato un pezzetto di cuore — spiega il commediografo partenopeo —. Per questo ho lasciato l'ambientazione ferma agli anni Settanta, come il vecchio telefilm originale che si chiamava prima «Un uomo in casa», poi «Tre cuori in affitto» fino allo *spin off* George e Mildred. E ho anche rispettato le dinamiche del racconto. Del resto gli anni Settanta a teatro non sono

stati molto praticati dalla commedia. Io li ricordo come anni in cui ci si innamorava, c'era quel sapore di una Italia che incominciava a fare i conti con un mondo di là da venire: i primi televisori a colori, i telecomandi...».

Tartaglia lo ammette, confrontarsi con questo lavoro lo ha molto divertito e — da tifoso di calcio — ha trovato anche spazio per riferimenti al mondo del pallone. «Ho ambientato la commedia nella tarda primavera del Settantotto — spiega —, prima del mondiale di Argentina...».

Ma lei ha mai condiviso un affitto? «Da studente no. Ero a Giurisprudenza a Napoli e stavo a casa con mamma e papà, manco frequentavo. Qualche episodio — ricorda — c'è stato quando ho iniziato a lavorare. A Roma dividevo un appartamento con alcuni amici. C'era una atmosfera un po' *bohémienne*. La ricordo come una esperienza piacevole: parlavamo del nostro lavoro, ci scambiavamo notizie utili. Ma questa è una fase che va superata, altrimenti diventa una inquietante propaggine adolescenziale. Certo, se dietro si nasconde qualcosa di molto più serio, che è l'incapacità econo-

mica di far fronte da soli alla spesa di una casa, allora siamo molto al di là della leggerezza. Ci troviamo di fronte ad un problema reale e serio. Fino a che è un gioco, è divertente. Se diventa una necessità è pesante. Per noi quella a Roma era la nostra seconda casa e con intendimenti ben chiari: era un appoggio. Quando diventa una soluzione abitativa non transitoria è tutto più difficile».

Come racconta su LinkedIn Cristina — una impiegata di medio livello nel settore della comunicazione, con un livello retributivo di circa 30mila euro lordi all'anno —, commentando la ricerca di Idealista. «Confermo di far parte del fenomeno. Ho nel mio appartamento una camera in più con bagno — scrive — che ho cominciato ad affittare quattro anni fa. Prima ad una ragazza americana, tramite craigslist, e l'anno successivo ad un'amica di lei, turca. L'ho fatto per sostenere le spese condominiali, troppo alte da affrontare da sola. Da un anno la camera è libera, in attesa che il mio fidanzato ottenga il trasferimento di lavoro».

La ricerca

Idealista.it ha fatto una ricerca sull'indice annuale delle case in condivisione. È stata rilevata una impennata di richieste per questo genere di soluzione abitativa: più 327 per cento rispetto ad agosto del 2010. Il prezzo medio di una stanza si attesta sui 284 euro al mese, in flessione rispetto a 12 mesi fa. In crescita anche l'offerta di stanze: più 85 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso

Tre milioni l'anno per eventi culturali

Enti 'no profit', taglio netto alle agevolazioni

Trecento associazioni beneficiano di finanziamenti, condoni fiscali e sconti sulla Tarsu

Dalla sede dell'amministrazione comunale proseguono le iniziative per evitare il dissesto finanziario. Il sindaco De Magistris e l'assessore Realfonzo (nelle foto in basso) stanno cercando di tagliare tutto quello che è ritenuto superfluo



di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Trecento associazioni 'no profit' convenzionate con il Comune di Napoli beneficiano di finanziamenti (diretti e indiretti) per circa 3 milioni di euro, condoni fiscali, forti sconti sul pagamento della Tarsu e non saranno interessate dagli accertamenti tributari. Tante le associazioni e le fondazioni che organizzano 'eventi culturali'. Un'offesa, uno schiaffo per migliaia di cittadini e lavoratori napoletani che pagano regolarmente le tasse e che negli ultimi mesi hanno subito gli aumenti delle tariffe dei servizi pubbli-

ci. Il sindaco **Luigi De Magistris** ha avviato delle indagini interne. L'assessore al Bilancio **Riccardo Realfonzo** sarebbe orientato a portare in giunta, un 'programma di tagli' per liberare risorse in favore della spesa sociale e delle infrastrutture primarie. La precedente giunta comunale di Napoli ha finanziato direttamente e indirettamente una rete di associazioni tutte legate ai partiti. Fabbriche di consenso elettorale. Sono circa 300 enti 'no profit', accreditati con Palazzo San Giacomo, vicini a tutti i partiti politici. Gli accreditamenti fino ad oggi sono stati effettuati senza criteri trasparenti o avvisi

pubblici. "La precedente giunta ha

erogato fondi a pioggia attingendo dal fondo di riserva del bilancio comunale - confida un dirigente comunale - Invece, questo tipo di risorse vanno prelevate solo in caso di emergenza o per la manutenzione delle strade e delle scuole". Il settanta per cento delle associazioni sono 'specializzate' nella promozione di eventi culturali, nell'allestire mostre o gallerie; il 20 per cento si occupano di promuovere conferenze e convegni. Sono organizzazioni senza scopo di lucro che non hanno l'obbligo di pubblicare i bilanci. Il Comune di Napoli non ha mai istituito albi di accreditamento indicando i metodi e i criteri per le procedure di selezione delle fondazioni e delle associazioni. Le attività culturali non vengono programmate. Spesso si finanziano iniziative che non hanno successo di pubblico penalizzando e snobbando i progetti presentati dalle compagnie teatrali radicate sui territori. Le periferie degradate, le classi indigenti vengono snobbate. E continuano ad essere discriminate o a subire la precarietà le associazioni e le associazioni che 'non hanno santi in paradiso' e che si sono organizzati in comitati indipendenti che denunciano da anni la mancanza di spazi per le giovani compagnie. Ed emergono storie paradossali. Il supercinema di San Giovanni a Teduccio non viene consegnato da quindici anni, nonostante siano stati spesi milioni di euro. E' necessario, quindi, rivedere il regolamento per la concessione dei contributi per iniziative culturali e turistiche prevedendo meccanismi che evitino il finanziamento a pioggia con logiche clientelari. Le risorse che vengono spese per finanziare associazioni o micro iniziative di nessun impatto e senza alcun serio processo di selezione e coinvolgimento di tutti gli operatori, rappresentano il frutto dell'assenza di una seria politica per il turismo e la cultura a Napoli.

«Stop servizi a chi non paga le multe»

De Magistris: gli incassi dell'America's Cup vincolati alla bonifica di Bagnoli

di PAOLO CUOZZO

NAPOLI — Si prepara all'autunno caldo, Luigi de Magistris. Le sfide sul tappeto sono tante. Come i problemi da risolvere. Ma lui, il primo cittadino, ha affilato una tecnica tutta napoletana: quella dell'ottimismo ad ogni costo, «perché — spiega — ci si può anche piangere addosso, ma i problemi vanno affrontati. Meglio, allora, se lo si fa con ottimismo, che non è figlio di favole ma della passione, la fiducia e la volontà di risolvere i problemi che fanno parte del mio modo di essere». Ottimismo, dunque. Necessario per affrontare problemi e sfide rilevanti a poche settimane dai fatidici 100 giorni che storicamente rappresentano il primo tagliando di un sindaco: rifiuti, soldi che non ci sono, piano traffico, America's Cup, Bagnoli, sicurezza. Il tutto, da affrontare con le casse vuote.

Sindaco, ma come farete ad affrontare questa crisi?

«Ricorrendo alle nostre forze. Non c'è altra strada. Ma, soprattutto, è necessario incassare i crediti, risolvere il bubbone delle multe che i napoletani non pagano. Perché se è vero che si parla dei debiti del Comune, non si parla mai dei due miliardi di crediti che vantiamo. Ecco perché cominceremo una lotta senza quartiere all'evasione. Stiamo scegliendo i nomi per allestire la task force che si occuperà di questo. E chi non pagherà avrà vita durissima».

Che farete?

«Preliminarmente, cercheremo di agevolare nel pagamento chi vuole mettersi in regola ma non ce la fa. Ma chi non paga non potrà avere, se ne farà richiesta, licenze commerciali né, tantomeno, il parcheggio per residenti o l'accesso alle Ztl, via via tutta una serie di servizi comunali gli verranno negati».

Ipotizzate quindi un condono per chi si metterà in regola e pagherà le multe arretrate?

«No. Cercheremo solo di individuare forme di pagamento agevolato».

Ma non è certo con le sole multe che rilancerete il Comune. Il suo assessore al bilancio, Riccardo Realfonzo, dice per esempio che 22mila dipendenti comunali sono troppi, parla di snellimento. Lei li definisce invece un tesoretto. Qual è la verità?

«Non c'è una discrepanza tra quello che diciamo.

Riccardo dice che ci sono molti dipendenti e vorrebbe ricorrere ad un piano di prepensionamenti, che è poi la mia linea. Ovvio, che se non abbiamo soldi in cassa abbiamo almeno 22mila dipendenti, che sono comunque un tesoretto in termini di risorse umane. Per questo vogliamo far fruttare questo patrimonio».

Semplice. Ma come?

«Gestendo direttamente il più possibile. Anche con i sindacati avvieremo una nuova stagione per valorizzare al meglio le risorse umane. Chi non lavora avrà invece vita dura. Propri oggi (ieri, n.d.r.) ho firmato un'ordinanza che prevede l'insediamento all'interno del Gabinetto del sindaco una struttura preposta ad ottimizzare le prestazioni lavorative, ma anche necessaria per scovare negligenze, assenteismo e gente che si nasconde e non lavora».

Alla luce della manovra del governo resta sempre in piedi il piano di prepensionamenti?

«La richiesta al ministero per quattromila prepensionamenti l'abbiamo fatta, da fare con risorse dell'ente. Ovvio, però, che la volontà politica di prolungare l'età pensionabile del governo non ci aiuta. Il contesto nazionale, infatti, è quello che è».

In queste ore siete impegnati per assicurarvi le pre-regate della Vuitton Cup. Ma quanto servirebbe una manifestazione simile al Comune visto che parliamo di appena nove giorni di manifestazione nel 2012 e altrettanti nel 2013?

«Serve, serve. Senza dubbio, serve per consentirci di chiedere con maggior forza al governo i soldi per completare la bonifica di Bagnoli, argomento

che mi sta a cuore enormemente, a me come ai privati, che su Bagnoli hanno preso col Comune impegni seri».

Ma gli imprenditori tireranno fuori i soldi per l'America's Cup?

«Certo. Con loro abbiamo avviato un nuovo metodo. Nei prossimi giorni illustrerò quella che è la linea del Comune su Bagnoli fiducioso che stia per ripartire l'intero progetto, che, appunto, si farà insieme ai privati. Ai quali chiederemo sempre più di investire perché noi stiamo portando legalità ed ora è più facile lavorare a Napoli».

Ma il Comune da dove prenderà i soldi per le opere?

«Sulle cifre c'è riservatezza. Ma quando saranno rese pubbliche, dopo la firma del contratto che il presidente degli industriali, Paolo Graziano, mi assicura che sarà imminente con gli americani che presto saranno qui, tutti si accorgeranno della esiguità della spesa con cifre enormemente più basse delle ricadute, sia economiche che in termini occupazionali. Perché il rapporto costi-benefici è a nostro favore, con gli incassi che saranno vincolati esclusivamente al completamento della bonifica».

Ottimista, dunque.

«Non ho motivo di dubitare di ciò che mi dicono».

Ma davvero il Comune non cacerà fuori un euro?

«Ripeto, no comment sui soldi».

Ci dica allora se per allestire location e campi di regata servirà una variante urbanistica.

«Non servirà».

L'assessore di Palazzo Marigliano, che l'ha sostenuto molto nella sua corsa a sindaco, si schiera però contro la Coppa America a Bagnoli. Come li convincerà?

«Loro hanno una preoccupazione che era anche la mia. C'è un timore che ci possano essere ricadute in termini ambientali. Ma questo non accadrà. Piuttosto, con la Coppa America avremo più forza per chiedere al governo i soldi per la bonifica a mare per la quale servono un'ottantina di milioni».

Capitolo rifiuti. Sa che dalla settimana prossima l'attende la verifica di tutto quanto promesso finora?

«So bene che settembre è un mese determinante,

direi decisivo. Diciamo che siamo usciti dall'emergenza. Ora deve partire la prima nave con i rifiuti per l'estero e deve decollare la raccolta porta a porta in alcuni quartieri. Ma è questione di giorni. Da oggi, poi, decadendo il decreto del governo, possiamo portare la spazzatura anche fuori regione. Avremo dunque una Napoli pulita. E potremo avere anche una provincia pulita. Poi, però, serve l'impiantistica».

Già. E il sito di compostaggio che avevate promesso per la fine di luglio?

«Abbiamo avuto un problema serio. Siamo la giunta del contrasto alla criminalità organizzata e abbiamo avuto notizie che c'era una società che aveva legami con ambienti tutti da verificare. Abbiamo per questo avviato ulteriori procedure di controllo e aspettiamo notizie rassicuranti. Ci muoviamo comunque per un'alternativa perché l'impiantistica è determinata per impedire che ci sia chi ancora pensa al termovalorizzatore».

Che ne pensa di questa strana alleanza che si è saldata tra lei, Cesaro e Caldoro?

«A loro, politicamente, non mi lega nulla. Ma con entrambi e anche col presidente del Consiglio ho buoni rapporti, tutti vogliamo il bene di Napoli».

Settembre è il mese in cui dovrebbe decollare il piano rifiuti. Ma settembre è anche il mese del nuovo piano traffico, che si preannuncia aspro, molto aspro per i napoletani.

La linea non è dura, il decollo del piano è spalmatto su più giorni, nelle settimane e nei mesi. Abbiamo però una volontà molto ferma, recepita dall'assessore Donati, di procedere ad ampie pedonalizzazioni della città: in parte con Ztl, in parte con aree pedonali».

Ma il rischio paralisi è alto con i tanti cantieri che ci sono.

«Proviamo e vediamo. Capisco lo scetticismo, ma siamo convinti di reggere, sicuri che il piano sia compatibile con i cantieri che, via via, fino al 2014, spariranno. Fino a dicembre potremo anche contare su un piano straordinario di supporto dei vigili».

Lei parlò della città delle biciclette. Ma non crederà mica che i problemi di traffico si risolvono così, costringendo i napoletani ad andare in bici. La città è fatta di colline, le strade, poi, sono piene di buche.

«Noi non costringiamo nessuno. Semplicemente,

cerchiamo di convincere i napoletani a non prendere l'auto offrendogli delle alternative. Chi viene da fuori Napoli lo invitiamo invece a lasciare l'auto nei parcheggi di interscambio. A tal proposito, nei prossimi giorni inaugureremo quello del Frullone e poseremo anche la prima pietra del cantiere che in 180 giorni realizzerà la pista ciclabile da Bagnoli a San Giovanni».

Quali aree chiuderete.

«Quelle del centro storico. Ma anche, e questa è la novità, i Quartieri spagnoli».

E da quando?

«Verso Natale. I Quartieri Spagnoli dovranno essere rivitalizzati, lavoriamo ad un piano di rilancio, con trattorie e bed and breakfast».

Sindaco, qui la sfida è forte. Tutti i suoi predecessori hanno provato a rilanciare i Quartieri Spagnoli con risultati non certo incoraggianti.

«E noi speriamo di riuscirci. Anche per questo, con spirito di generosità, chiederemo al prefetto di farci carico del presidio, tramite i vigili urbani, di tutto l'asse che va da piazza dante a piazza Plebiscito. Vorremmo far stare aperte le funicolari fino all'una di notte, ma per far questo serve che la città sia viva, che i Quartieri spagnoli siano vivi».

L'iniziativa

Sciopero di 8 ore, corteo in piazza Mancini, comizio a piazza del Gesù

La Cgil mobilita 92 Comuni “Così in piazza il 6 settembre”



Una manifestazione della Cgil in piazza

LA CGIL contro la manovra: martedì 6 settembre sciopero di otto ore, corteo a Napoli con partenza da piazza Mancini e comizio a piazza del Gesù nuovo. Fermi dalle 9 alle 17 treni, bus e metro, navi e traghetti ritarderanno di otto ore la partenza.

Nell'attesa dello sciopero (che prevede manifestazioni anche a Grottaminarda, Benevento, Caserta e Salerno) la Cgil di Napoli è impegnata in una operazione di volantinaggio su Napoli e provincia. Punti di accoglienza e gazebo informativi saranno presenti domani dalle 10 alle 12 al Vomero, a via Toledo e al centro direzionale, venerdì il volantinaggio si sposta a

Capri. L'obiettivo è informare i cittadini, i lavoratori dipendenti e i pensionati degli effetti della manovra. «È una manovra che penalizza i lavoratori e soprattutto il Sud, con i pesanti tagli ai comuni — spiega Peppe Errico, segretario generale Cgil Napoli — Abbiamo invitato 92 comuni della provincia di Napoli ad aderire». Alla manifestazione parteciperà anche il vicesindaco di Napoli Tommaso Sodano, in rappresentanza del sindaco Luigi de Magistris impegnato lo stesso giorno alla Biennale di Venezia.

(tiz. c.)

Il rientro, i disagi

Pane, scuola, sosta: ecco i rincari la città riapre e presenta il conto

Torna l'incubo cantieri, rischio paralisi. Nuova stangata per le famiglie

Gerardo Ausiello

I napoletani tornano in città e ricevono una pessima accoglienza: cantieri, rincari, disagi. Le vacanze sono finite quasi per tutti e la ripresa, oggi più che in passato, appare in salita. I primi problemi con cui bisognerà fare i conti riguardano la mobilità: i lavori in corso, che interessano diverse zone del centro, contribuiranno infatti a congestionare il traffico e ad alimentare ingorghi e tensioni. Fino al 10 settembre il corso Garibaldi sarà interessato dal rifacimento della rete tranviaria; stesso discorso vale per via Nuova Poggioreale, dove gli operai saranno impegnati fino a fine anno. La rampa dei Granili, a San Giovanni a Teduccio, sarà off limits fino al 9 settembre e dal 10 al 23 ottobre; niente auto neppure sulla rampa del Porto tra il 5 e 6 settembre e tra il 20 e il 22 settembre.

Analoghe difficoltà si preannunciano al Vomero e all'Arenella: il cantiere per il parcheggio tra via Caldieri e via De Ruggiero sarà chiuso il 12 settembre mentre quello per i box sotterranei in piazza Muzii resterà aperto ancora per

molti mesi. A inizio settembre partono inoltre i lavori per la realizzazione della pista ciclabile (tratta via Nuova Agnano-corso San Giovanni). Non mancano, poi, le sorprese sul trasporto pubblico: fino a oggi restano in vigore le riduzioni di orario disposte per il periodo estivo dall'Anm; le linee 1 e 2 del tram sono sospese fino al 9 settembre così come la deviazione delle linee 151, 175, 203, 254, 455, 456, Of. Buone notizie, invece, per gli abitanti del centro storico che dal 10 settembre potranno usufruire di una nuova linea interna di autobus, in vista dell'istituzione della zona a traffico limitato (dalle 7 alle 18) prevista tra settembre e ottobre e della nascita dell'asse preferenziale via Pessina-piazza Dante-via Toledo. Anche il metrò tornerà alla normalità tra una decina di giorni (l'orario estivo è in funzione fino al 4 settembre, la linea 6 riapre il 5, la navetta Dante-Università il 5, Metro Art Tour riparte il 6). Un promemoria per i pendolari: la conversione dei biglietti Unicompania con vecchia tariffa è possibile solo fino al 30 settembre. Un discorso a parte vale per le tasse. La manovra che in questi giorni è in discussione in Parlamento contiene stangate e sacrifici per tutti anche se chi ha redditi alti sembra poter tirare

un sospiro di sollievo: senza le ultime modifiche, a Napoli e provincia ci sarebbe stato un esborso di 121 milioni da circa 11 mila contribuenti. Nessun ritocco, almeno per ora, alla Tarsu: dopo gli aumenti stabiliti nel 2009 per un'abitazione di 100 metri quadrati è necessario versare 453 euro.

Rispetto all'estate del 2010 sono aumentati i prezzi dei beni di largo consumo: un chilo di carne è salito da 12,36 a 12,48 euro; per un litro di latte bisogna spendere 7 centesimi in più (da 1,46 a 1,53 euro), per un chilo di pane un centesimo in più (da 1,96 a 1,97 euro). La pizza costa in media 6,53 euro (dodici mesi fa 6,47) e il caffè al bar 82 centesimi (tre in più rispetto al 2010). Settembre sarà un mese difficile anche per il caro scuola che nel capoluogo partenopeo e nei comuni limitrofi interesserà 515.479 studenti distribuiti in 642 istituti (23.859 classi con un numero medio di 21,60 alunni). All'ombra del Vesuvio aumenta tutto, persino i parcheggi: dal 10 settembre saranno ritoccate le tariffe nelle zone di piazza Mercato, via Foria, via Cirillo, via Carbonara, via Poerio. Per lasciare l'auto in piazza Mercato si passerà, ad esempio, da 2,50 euro per la prima ora a 3 euro; per le altre zone da 1,50 a 2,00 euro per la prima ora. Nell'area dei Decumani è in programma l'installazione di 656 nuovi posti auto più 203 posti per moto. Una boccata d'ossigeno, in tal senso, arriverà

nel parcheggio di interscambio al Frullone che potrà contare su 630 posti auto in più. Per non perdere il sorriso non resta dunque che consolarsi con qualche hobby: musica, cinema e soprattutto calcio (sciopero permettendo).

Economia

I prodotti



Latte, pizza e caffè brutte notizie per i consumatori

In arrivo nuove stangate per i cittadini. Rispetto all'estate del 2010, sono aumentati i prezzi dei beni di largo consumo: un chilo di carne (da 12,36 a 12,48 euro), un litro di latte (da 1,46 a 1,53 euro), un chilo di pane (da 1,96 a 1,97 euro), una pizza (da 6,47 a 6,53), un caffè al bar (da 0,79 a 0,82). Se non fossero state previste le ultime modifiche, per effetto della manovra nazionale a Napoli e provincia ci sarebbe stato un esborso di 121 milioni per circa 11 mila contribuenti. E invece, almeno su questo, il pericolo sembra scampato.

Gli studenti



Libri, zaini e penne per i genitori la strada è in salita

Sarà un settembre nero anche per il caro scuola. Tantissime le famiglie interessate: basti pensare che tra Napoli e provincia gli studenti sono 515.479 distribuiti in 642 istituti (le classi ammontano a 23.859 per un numero medio di alunni pari a 21,60). La stangata riguarderà i libri di testo e il materiale da cartoleria, soprattutto zaini, astucci, quaderni. Senza contare le tasse di iscrizione (soprattutto per le scuole private) e i costi imprevisti. Insomma, per tante famiglie la strada si preannuncia in salita.

Ottomila firme contro il caro-assicurazioni

Iniziativa di Federconsumatori e del Comune: "Napoletani discriminati"

TIZIANA COZZI

È UNA delle discriminazioni che i napoletani tollerano meno. La tariffa dell'assicurazione dell'automobile qui costa il doppio che in una città del Nord. Tariffe ben diverse applicate dalle stesse compagnie con due pesi e due misure, più che svantaggiose per i napoletani bollati come "utenti truffatori", penalizzati per il solo fatto di essere meridionali. Dopo anni di malcontento, Federconsumatori Napoli prepara una petizione da presentare al Parlamento europeo di Bruxelles. Più di ventimila i contatti su facebook, ottomila le firme già raccolte con un obiettivo: far riconoscere all'ente legislativo di Bruxelles l'illegalità delle tariffe diverse a seconda della posizione geografica e costringere il Parlamento italiano ad intervenire.

Ieri la presentazione dell'iniziativa da parte dell'associazione "Rca Auto. Mò Bast", assieme all'assessore allo Sviluppo del Comune Marco Esposito. È qui che è nata l'associazione "Napoli virtuosa" per contrastare i rincari delle polizze assicurative auto e

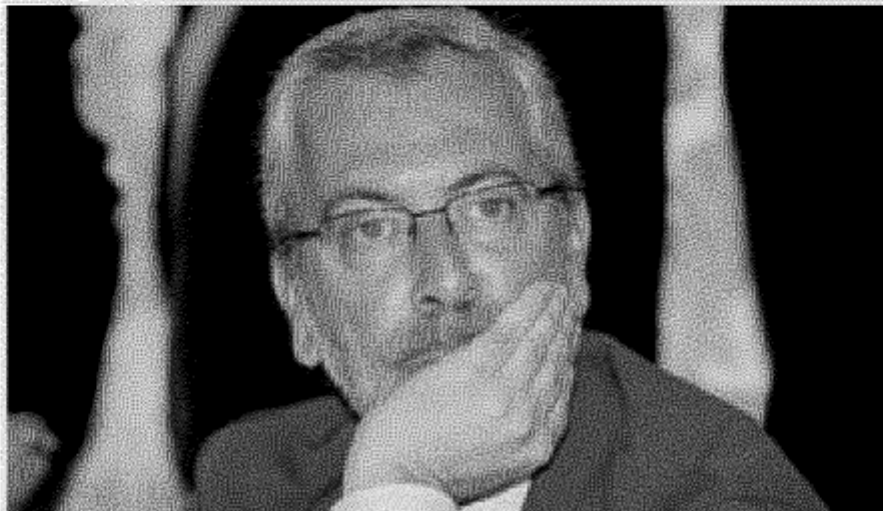
moto al Sud. «La nostra è una battaglia per la dignità dei napoletani e contro la discriminazione — spiega Rosario Stornaiuolo, presidente di Federconsumatori Napoli — le compagnie di assicurazioni tentano di abbandonare Napoli perché non ritengono abbastanza conveniente il ramo delle assicurazioni auto e lo fanno con il pretesto che Napoli è una città di imbrogliatori. Siamo pronti a intraprendere una battaglia contro i truffatori, ma se dobbiamo farlo, le prime nel mirino sono proprio le compagnie assicurative». A Milano assicurare un motorino può costare dai 600 agli 800 euro mentre a Napoli per lo stesso mezzo ne servono 1.800. «È assurdo anche che le compagnie paghino i danni — continua Stornaiuolo — anche se si dimostra che l'incidente non è mai avvenuto. Non serve nemmeno la denuncia ai carabinieri. Loro pagano e basta. Tanto a rimetterci è il cliente, costretto a pagare un premio superiore». La battaglia contro i soprusi delle compagnie di assicurazioni viene da lontano. L'associazione dei consumatori ha presentato una class action contro la compa-

gnia Ina-Assitalia, colpevole a loro dire di non voler assicurare i cittadini napoletani e di costringerli a pagare tariffe doppie o triple rispetto alla norma.

L'assessore Marco Esposito ha firmato la petizione, ha promesso di convocare le compagnie assicurative e di proporre al sindaco Luigi de Magistris di promuovere l'iniziativa. La raccolta firme va avanti fino al 24 settembre, giorno in cui la Federconsumatori scenderà di nuovo in piazza. «È un comitato formidabile — ha detto l'assessore — e la petizione è altrettanto importante. È una base reale per rivoluzionare lo stato di cose».

Il Coordinamento giornalisti precari ha ottenuto la casa confiscata a un boss

Quartieri spagnoli Minacce di clan ai cronisti precari



L'assessore alla Legalità Giuseppe Narducci

NAPOLI — «Da qui ve ne dovete andare. Non vi faremo stare tranquilli». È questo il «benvenuto» che i componenti del «Coordinamento giornalisti precari della Campania» si sono visti rivolgere all'indomani dell'assegnazione da parte del Comune di un bene confiscato alla camorra. Un terraneo in vicolo Caritatoio ai Cariati, cuore dei Quartieri spagnoli, che fu scelto da uno dei boss più efferati della camorra partenopea degli anni '90: **Ciro Mariano** capo clan dei «Picuzzi». Poi venne la giustizia a requisire il suo «fortino» e di lì una lunga lista di «inquinili»: due famiglie di immigrati ed un'associazione di non vedenti. Ma nessuno di loro è durato a cause dall'ambiente ostile, con i parenti del boss che non accetta l'idea di piegarsi allo Stato. E proprio mentre si stava per scrivere l'ennesima storia di un bene confiscato reso inutilizzato a causa del contesto, arrivano dei giornalisti precari. Gli unici che forse Mariano non avrebbe desiderato in casa propria. Lui,

che al processo dove era imputato chiese ed ottenne di non essere immortalato dai reporter. Un possesso che ancora oggi vive nelle minacce di una donna, sua parente, che grida sui volti dei precari «Stu' vascio è 'o mio». Poche parole di minaccia, ma gridate a voce roca tra i vicoli. Si torna allora qualche giorno più

avanti con il nucleo operativo della Polizia Municipale e con l'assessore alla Sicurezza Narducci. Come a dire che lo Stato stavolta c'è e la camorra non è l'unica cosa che esiste nel buio di queste strade. «Ci sono tante persone che ci guardano con simpatia — spiega il presidente del coordinamento **Luca Romano** - Ad esempio molti residenti ci hanno chiesto di organizzare il doposcuola per i figli». Intanto, già da ieri sera i precari hanno ricominciato a riunirsi per discutere i tanti progetti in cantiere per la «Casa del giornalista».

Luca Mattiucci

Inchiesta sul verde pubblico

Inchiesta sul verde pubblico

Così muoiono giardini e aiuole

Parchi e piazze abbandonati: nessuno innaffia le piante e le pota

STELLA CERVASIO

ERBA secca, erba prospera. Su uno stesso tema, quello del verde pubblico — un verde "al verde" con i tagli alle spese — due atteggiamenti in contraddizione. Prati, bordure e siepi distrutti perché nessuno innaffia.

ARBUSTI selvatici che crescono liberamente sui marciapiedi perché nessun li fa fuori. L'erba buona e l'erba cattiva possono subire la stessa sorte a Napoli. Muore l'agapanto con le sue nuvole di fiori blu in primavera, al Tondo di Capodimonte. Non vedono l'ombra di un giardiniere da mesi. Eppure faceva la sua scena davanti ai Giardini della Principessa Jolanda, malconci anche quelli e discarica di pneumatici. «Stamattina si è avvicinato un signore, ha detto buongiorno, sono il sindaco de Magistris - racconta un operaio dell'Arin che sta facendo manutenzione alle fontane di piazza Municipio - mi ha chiesto perché qui è trasennato (indica un cerchio vicino a una panchina di fronte al MacDonald, dove la pavimentazione ha ceduto). Non ho saputo rispondere». Ma l'operaio, che incidentalmente è anche un consigliere comunale di San Felice a Cannello, fa la sua lezione di piccola amministrazione al cro-

nista: «A volte le innaffio io, le rose del sindaco. Queste aiuole sono proprio davanti a Palazzo San Giacomo...». Ma la Napoli che si è "messa in proprio" e innaffia e pulisce da sola, qui non è arrivata. Neppure in piazza Borsa, dove il prato che ospita il monumento equestre a Vittorio Emanuele è diventato paglia e sembra la pubblicità del grano tagliato del Mulino bianco. L'Italia e il re, desolati, contemplan quello che al momento dell'inaugurazione della nuova piazza, era un prato di loglietto verde brillante, più bello di un campo di calcio. Anche i vasi con le palme a cui bada la Camera di Commercio, pur essendo stati benedetti da

un po' di acqua in più, hanno le azalee che starebbero bene in un erbario di foglie secche. Invece dell'acqua hanno avuto l'onnipresente vuoto a perdere di birra di una bollente estate, la bottiglia di Coca e pure il tetrapak di vino scadente.

Altro scenario, stessa desolazione: piazza Cavour. Dopo le polemiche degli anni passati per gli abbattimenti selvaggi di piante con finalità di costruzione della metropolitana, e le promesse conseguenti di amorevole cura, le aiuole fanno ancor più pietà. «Presento una denuncia per mancato servizio - dice il gestore di un chiosco vicino al metrò - Non si pota da anni: il leccio ci sta arrivando addosso. Il marciapiede è diviso in due: di là l'Excelsior, di qua aiuole come il Sahara. Un giorno ho visto un giardiniere comunale, ha detto: 'Sono solo, devo trovare qualcuno che mi aiuti'. Degrado e scarsa sicurezza viaggiano a braccetto: «L'altro ieri - continua il venditore di bibite - un tale su un motorino aveva una pistola in mano e un coltello in bocca e litigava con un altro per una polacca. Abbiamo chiamato i carabinieri, l'hanno identificato e sono andati via. Ieri lo stesso tizio ha sparato ad altezza d'uomo».

Al Tondo di Capodimonte è sorto un albergo, ma dalle finestre si contempla una fontana stagnante, un prato secco e anche dei cespugli di camelie, per fortuna più resistenti, ma invasi da sacchetti di rifiuti. In primo piano un tronco segato a mezz'altezza su cui cultori della pizza hanno inchiodato pubblicità non autorizzata. Fin qui, quello che si secca perché non vede acqua. Poi c'è la parte di città dove invece le erbacce prosperano. Corso Vittorio Emanuele, per esempio. La scala di Montesanto è l'Aspromonte, i

rami rischiano di schiantare il tufo della collina. All'altezza del civico 177, piante abusive alte un metro e mezzo assediano la tabella del C16. Neppure l'hotel Britannique si vede che ha innaffiato molto il verde di pertinenza, quest'anno. Provate poi a risalire al corso dalla Riviera di Chiaia, per via Santa Maria della Neve: sembra un boulevard, invece sono erbacce: così alte, neppure sui manuali di botanica.

Arbusti selvatici invadono i marciapiedi, prati crescono attorno alle statue

La sequenza



IL CORSO
Corso Vittorio Emanuele: la fermata del C16 ricoperta di erba che da mesi non vede un decespugliatore dei giardinieri del Comune. Così anche nelle griglie dove mancano gli alberi e lungo i marciapiedi



PIAZZA BORSA
Quando fu inaugurata, la piazza aveva il prato più verde della città. Ora il monumento a Vittorio Emanuele ha come scenario una distesa di erba secca



CAPODIMONTE
Il Tondo di Capodimonte, sotto la scala del Niccolini, è uno spettacolo di desolazione: prossime defunte tutte le piante di agapanto, la fontana è piena di acqua stagnante

Riflessioni

Non c'è Irene ma Napoli cade a pezzi

Sergio De Santis

Cornicioni che cadono da antiche chiese, voragini che si aprono inghiottendo uomini e cose, vecchi palazzi che mostrano crepe inquietanti. Sembra lo scenario di un romanzo apocalittico, invece è quello che accade a Napoli con ormai preoccupante regolarità.

Che la città traballi sul suo sottosuolo minato da innumerevoli caverne non è un mistero per nessuno, che ci sia bisogno di un'epocale operazione di sistemazione idrogeologica nemmeno. Ma si sa, a Napoli le emergenze sono tante, e quasi tutte croniche. Ora, poi, si sta provando a uscire dall'emergenza monnezza, crolli e voragini si affronteranno dopo. Una cosa alla volta, per carità! Tanto, non è che la città stia per sgretolarsi da un momento all'altro, almeno non pare.

Certo, disastri e catastrofi non avvengono solo a Napoli, ma se l'uragano Irene avesse deciso di farsi un giretto da queste parti? Per prima cosa quasi nessuno avrebbe accettato di sgombrare, lasciando la propria casa in balia di ladri e saccheggiatori vari. E poi, cosa vuoi che sia la minaccia di un uragano, per giunta declassato, per gente abituata a vivere all'ombra di un vulcano che trattiene il respiro fingendosi una montagna qualsiasi? Robetta. Senza contare che basta un sempli-

ce temporale perché le strade si allaghino, i tombini saltino come tappi di champagne e, immancabilmente, qualcuno faccia naufragio con la propria auto nel solito stradone di periferia.

Però, a parte il parallelo sul quale insistono Napoli e New York, qualcosa in comune le due città, pur tanto dissimili, ce l'hanno. Le bravate di quei ragazzi, ripresi da video trasmessi in tutto il mondo, che si esibivano in euforiche scivolate sui marciapiedi semialagati della grande mela, non erano poi tanto diverse, nello spirito e negli schiamazzi, da quelle che avrebbero potuto fare i nostrani scugnizzi postmoderni.

E neppure ci avrebbe meravigliato più di tanto, se qualcuno ne avesse approfittato per esibirsi in una sorta di sci nautico trainato da un'auto, come abbiamo visto fare a un giovanottone americano su una strada della metropoli.

Se un uragano minacciasse Napoli subito si materializzerebbe dal nulla una miriade di venditori ambulanti pronti a rifornirci di torce di ogni prezzo, misura e capacità, stivali di gomma, scorte di acqua e cibo, insieme ai consueti ombrelli. A New York sono stati presi d'assalto i

supermercati, qui fiorirebbero mercatini improvvisati con ogni ben di Dio: dalla pizza con l'impermeabile in regalo fino al canottino gonfiabile con in omaggio il termos per il caffè. Quanto alla paralisi dei trasporti, e quale sarebbe la novità? Nel traffico napoletano non è che ci si muova a tempo di record, e un autobus lo puoi aspettare anche per il tempo che ci mette un uragano a sgonfiarsi in una pioggerella primaverile. Insomma, da queste parti Irene non farebbe paura a nessuno. Anzi, strade deserte, lustrate dalla pioggia, sarebbero

un diversivo al solito, trasandato caos cittadino.

Comunque da noi un uragano vero no si è mai visto, e con ogni probabilità mai si vedrà. Quel che si vede e si sente è il vento assillante della crisi, che al sud soffia con maggior forza, alternato a opprimenti arie di immobilismo secolare, al fetore dei traffici della camorra e del malaffare. Negli ultimi tempi, però, sulla città sembrano spirare ven-

ti nuovi, freschi. Sono quelli di chi cerca di tenerla pulita comunque, di lottare per la cultura della legalità, di fare ogni giorno il proprio lavoro il meglio possibile. Brezze leggere, ma che continuano a girare e rigirare sopra il cielo di Napoli. Hai visto mai che, dagli e dagli, queste tenui correnti diventino un vero e proprio uragano, tanto forte da spazzare via rassegnazione, fatalismo, autocommiserazione? Ormai nessun cittadino perbene è disposto a tollerare lo strapotere di una minoranza di delinquenti che, per quanto organizzata, sempre minoranza è.. Certo, potrebbe essere solo speranzosa retorica, tuttavia qualcosa si muove nella città dei crolli che ultimamente, come non mai, sta prendendo coscienza delle sue miserie. Resta da capire se si tratta di un vento passeggero o di un benefico uragano. Dipenderà da quanti saranno quelli che smetteranno di sbuffare prostrati, per soffiare forte, e magari, una volta tanto, tutti insieme.

«Progetti scadenti e limiti alla spesa così rischiamo di perdere i fondi Ue»

La lettera

Appello di Fiore: in gioco 1,2 miliardi restano soltanto quattro mesi per certificare la programmazione

Giorgio Fiore*

È ormai prossima la scadenza del 31 dicembre 2011, data entro la quale la Regione deve certificare alla Commissione europea la spesa della programmazione 2007/2013 relativa all'annualità in corso e pari a circa 1,2 miliardi di euro. Purtroppo, come da noi più volte preannunciato, sia in sede regionale che in occasione delle riunioni del comitato di sorveglianza del quale fanno parte i rappresentanti della Commissione europea e dei nostri ministeri, al 30 agosto non ci risulta siano stati fatti passi significativi e, quindi, il rischio della perdita dei fondi Ue si fa sempre più concreto. In particolare, due sono le questioni che a nostro avviso bloccano l'iter dei programmi regionali.

La prima attiene alla qualità e al grado di definizione dei cosiddetti grandi progetti, che costituiscono parte rilevante della spesa del programma regionale e che, se da un lato la Regione li pre-

senta come la soluzione per scongiurare la revoca dei fondi, dall'altro, considerato lo scarso livello di progettazione, presentano il concreto rischio di non essere neanche approvati dalla Commissione. La seconda questione concerne l'attuale configurazione delle quote di cofinanziamento del Por Campania - 50% Ue, 35% governo, 15% Regione - che a causa dei limiti imposti alle Regioni dal patto di stabilità, impedisce di fatto l'utilizzo dei fondi europei in quanto la spesa del cofinanziamento regionale, in situazioni come quella della Campania, causerebbe lo sfioramento del Patto. Al riguardo, la Regione e le forze sociali hanno sollecitato più volte il ministro Tremonti a stralciare dal Patto di stabilità la quota di spesa relativa al cofinanziamento regionale. Ma non siamo stati ascoltati. Eppure, si tratta di aumentare la quota di cofinanziamento dell'Ue dall'attuale 50% al 65% o addirittura al 75%, il che, considerata la percentuale del cofinanziamento nazionale, azzererebbe di fatto la quota di cofinanziamento di competenza della Regione. Pertanto, chiediamo che tutte le forze politiche e sociali si impegnino portando avanti la soluzione poc' anzi prospettata, affinché si scongiuri la perdita dei fondi europei destinati alla Campania.

**Presidente Confindustria Campania*